

Questione morale



Intervista al capogruppo del Pds alla Camera dei deputati
«La vecchia legge sul finanziamento pubblico va superata e vanno stabilite condizioni di parità nel gioco democratico»
«Il referendum non cancella le responsabilità penali»

«Nessuno pensi a colpi di spugna»

D'Alema: ma Tangentopoli non è il prodotto dei partiti di massa

«In Italia si è formata una oligarchia che ha costruito il suo potere anche attraverso un intreccio illegale tra politica e affari: nessuno può pensare di cancellare tutto ciò come se si fosse trattato di un modo anomalo di finanziare la democrazia». Massimo D'Alema, capogruppo Pds alla Camera, parla delle polemiche sull'ipotesi di sanatoria e della riforma del finanziamento pubblico.

GIANCARLO BOSETTI

ROMA. Si discute di una legge per il finanziamento dei partiti, mentre si avvicina il referendum abrogativo della vecchia. Ma intanto si affaccia un collegamento tra le nuove regole da stabilire e l'idea di una sanatoria sulle malefatte del passato. Molti temono che si voglia semplicemente tirare una riga sopra il sistema della corruzione. Chiediamo a Massimo D'Alema, capogruppo del Pds alla Camera, se non vede anche lui questo pericolo.

C'è il disegno di alcuni partiti di cogliere l'occasione di una nuova legge per andare a una sanatoria per i reati legati al finanziamento dei partiti consumati sin qui. Ma a questo proposito si dicono anche molte cose inesatte. I reati legati alla vecchia legge sul finanziamento dei partiti sono stati amnistiati fino all'89. Noi votammo contro, ma la maggioranza sostenne questa decisione e non ci furono sverchie proteste moralistiche.

Ma le violazioni di quella legge non rappresentano certo l'insieme dei reati collegati alla corruzione politica.

Il punto è che si tratta proprio di una parte minima e della meno rilevante. In realtà la maggior parte dei reati contestati è di ben altra gravità: corruzione, concorso in corruzione, concussione, ricettazione. Ciò che si imputa a diversi dirigenti politici non è di avere percepito contributi privati senza averne denunciato l'entità e la provenienza, ma qualcosa di molto peggio: di avere alterato i normali meccanismi di appalto pubblico per favore di determinate imprese avventone in cambio delle tangenti. Dovremmo qui cominciare a distinguere: quali finanziamenti illeciti sono andati davvero ai partiti, quali sono stati destinati ad attività politiche o a mezzi di informazione.

Le proprie ricchezze e la propria rete di potere. E tutto questo enorme fenomeno illegale non può essere ridotto al problema del finanziamento dei partiti, che ne costituisce soltanto un aspetto. In realtà, nell'ultimo quindicennio in particolare, abbiamo visto formarsi una oligarchia, che poco ha avuto a che fare con il finanziamento tradizionale dei partiti e che ha costruito il suo potere anche attraverso un intreccio illegale tra politica e affari.



Certo che è una risorsa. Quello che trovo sgradevole è di cattivo gusto è il desiderio di vendetta da parte di chi è stato colpito.

Il desiderio di giustizia ha anche un altro aspetto: voglia di sostituire la classe dirigente.

Questa è una esigenza politica, che non può essere soddisfatta dalla giustizia penale. I cittadini hanno avviato il processo di cambiamento con il loro voto. Anche io ritengo che una classe dirigente debba uscire di scena. È una delle condizioni perché la democrazia italiana si riprenda.

Ma il Pds non subisce il danno di essere collocato da molti nell'area dei sospettati di appartenenza a questo sistema del partito? Questo è il risultato anche di una campagna che ci ha colpito. Ma ha pesato anche un enorme ritardo nostro, un ritardo di dieci anni, nel capire che il ciclo virtuoso della democrazia dei partiti era finito. E questo si paga. È anche per questo che la grande ondata di protesta è stata egemonizzata da forze culturali di destra.

In questa situazione diventa difficile sostenere una cosa tra le più ovvie e ragionevoli e cioè che la democrazia ha bisogno del finanziamento statale dei costi della politica, cioè dei partiti.

“ Il finanziamento alla politica non può essere solo privato: così vincono le lobbies. Il ricambio di classe dirigente non può essere attuato dalla giustizia penale ”

una parte dalla conservazione e dall'altra dalla protesta, noi siamo in difficoltà.

Ma il Pds non subisce il danno di essere collocato da molti nell'area dei sospettati di appartenenza a questo sistema del partito?

Questo è il risultato anche di una campagna che ci ha colpito. Ma ha pesato anche un enorme ritardo nostro, un ritardo di dieci anni, nel capire che il ciclo virtuoso della democrazia dei partiti era finito. E questo si paga. È anche per questo che la grande ondata di protesta è stata egemonizzata da forze culturali di destra.

In questa situazione diventa difficile sostenere una cosa tra le più ovvie e ragionevoli e cioè che la democrazia ha bisogno del finanziamento statale dei costi della politica, cioè dei partiti.

Non si può condividere questa grande esaltazione dei modelli privatistici di democrazia, dove i partiti esistono soltanto in campagna elettorale, in cui l'esercizio della politica diventa il dopolavoro della borghesia. Non si può assumere il modello americano, come se un sistema lobbistico non fosse inquinante a sua volta e dominante dagli interessi più forti, come se non ci fosse negli Stati Uniti una riflessione sul fatto che la partecipazione è chiusa a metà della popolazione. Il rischio è quello che il grande cambiamento ci porti a una regressione.

In mezzo a queste difficoltà come la vuole il Pds la nuova legge sul finanziamento pubblico?

La vecchia legge deve essere superata. Io condivido gli obiettivi del referendum, che propone l'abrogazione dei due articoli attraverso i quali avviene un trasferimento di fondi, senza controlli, dalle casse dello Stato alle segreterie dei partiti. Il referendum non mette in discussione né le

responsabilità penali, contrariamente a quello che si va dicendo, né il meccanismo dei rimborsi delle campagne elettorali, che rimane una delle condizioni della vita democratica. Questi rimborsi dovranno essere accompagnati da norme molto serie sulle spese elettorali e l'accesso ai mezzi di informazione per i partiti e i singoli candidati. Devono essere stabilite condizioni di parità nel gioco democratico. Quelli che devono cessare sono i trasferimenti monetari dallo Stato ai partiti. Lo Stato deve mettere a disposizione servizi necessari all'esercizio della democrazia.

E poi ci sono i finanziamenti da parte dei cittadini...

Questi devono poter avvenire in forme regolamentate e semplificate, per esempio attraverso la dichiarazione dei redditi. Io ho molti dubbi sulla proposta che il cittadino debba versare su un fondo che poi venga diviso tra tutti i partiti in proporzione ai risultati elettorali. Ritengo più appropriato il meccanismo per cui il cittadino possa indicare il partito al quale destinare i fondi. Bisogna tener conto di coloro che non vogliono contribuire, neanche per quota, al finanziamento di partiti sgraditi.

C'è l'obiezione che in questo modo si viola la riservatezza circa le preferenze politiche.

Si può offrire la possibilità di scegliere. Il contributo deve essere libero: il cittadino può decidere di versarlo a un partito, o di non darlo a nessuno, o di versarlo su un fondo per la democrazia che poi viene ripartito. Ma in quest'ultimo caso credo che al fondo debba attingere sia i partiti, sia altre forme di associazionismo.

Niente di più falso - sostiene Calderisi - il referendum abroga solo l'articolo 2 della legge, quello che stabilisce il contributo ordinario ai partiti, ma lascia intatti obblighi divieti e sanzioni.

Tra le novità presenti nelle proposte fin qui presentate e a cui sembra possibile trovare un'intesa di massima in commissione. La creazione di apposite fondazioni, la possibilità per i cittadini di destinare una quota dell'Irpef ai partiti, la pubblicità degli elenchi di iscritti. Le divergenze esistono su punti non marginali come, ad esempio, il contributo da parte di imprese, Psi, Pli e Pds lo prevedono, Pds e Lega sono decisamente contrari. Uno dei nodi che il comitato dovrà sciogliere, inoltre, riguarda il che fare di fronte al cittadino che non vuole destinare quote Irpef a nessun partito. La proposta del Pds prevede che la quota di chi non sceglie non venga ripartita e resti allo Stato, contrariamente a quanto previsto dal meccanismo concordatario presso a modello.

Il radicale Giuseppe Calderisi, coestensore del quesito referendario, precisa che il dibattito di questi giorni si basa su una «menzogna». «Vorremmo far credere che l'approvazione del referendum comporterebbe la decadenza delle sanzioni previste per chi viola la

Raffica di no alla depenalizzazione E la Lega attacca ancora Scalfaro

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Inammissibile qualsiasi ipotesi di condono o depenalizzazione. Giuseppe Chiarante, presidente del senato del Pds, ribadisce la «più netta opposizione a qualsiasi tentativo di insediare in modo più o meno esplicito misure di condono o depenalizzazione nella legge di revisione del finanziamento pubblico dei partiti». Giovedì il comitato ristretto della commissione Affari costituzionali del Senato procederà, a ritmi serrati, a unificare le proposte di legge fin qui presentate da Pds, Pli, Psdi, Lega Nord, mentre la Dc sta ancora mettendo a punto la sua proposta.

Intanto continuano le polemiche sul rischio di collegamento tra le nuove norme e l'idea di mettere una pietra sopra le malefatte del passato. Pannella, d'altro canto, difende la richiesta referendaria dei radicali e definisce «un'imbacillata» sostenere che «se vincesse il referendum, cadrebbero le norme pe-

nalizzanti il finanziamento occulto dei partiti».

Chiarante considera «politicamente e moralmente inammissibili» le ipotesi di condono o depenalizzazione che equivarrebbero a «un'autoassoluzione per legge da parte di una classe di governo che ha tanti uomini coinvolti nelle inchieste di Tangentopoli». Molto critico, inoltre, anche sull'ipotesi di denunciarne l'infrangibilità della legge da reato penale a semplice contravvenzione amministrativa. «Una sfida all'opinione pubblica - dice Chiarante - che chiede un risanamento profondo e un taglio netto tra politica e affari».

Marco Formentini, capogruppo della Lega Nord alla Camera, denuncia il «clima di restaurazione e difesa acritica del partito». La Lega torna anche a criticare il messaggio del presidente della Repubblica che avrebbe «con troppa indulgenza» difeso i partiti, senza distinguere tra onesti e disonesti e «senza tener conto che Dc e Psi sono alla base di Tangentopoli». In realtà Oscar Luigi

Scalfaro, nel suo messaggio di fine anno, ha escluso colpi di spugna sul passato e ha indicato: nessun trattamento di favore per chi ha commesso un reato, ma anche nessun processo indiscriminato ai partiti e al Parlamento.

Nella polemica sul finanziamento pubblico interviene anche l'Msi. Secondo il sen. Pontone i partiti di Tangentopoli starebbero per perseguire due obiettivi: «Sanare per decreto le violazioni ad una legge da essi disattesa e aumentare il costo della partitocrazia».

Giuseppe Nuccio, deputato della Rete, ritiene del tutto «illusorio» pensare di «cancellare ruberie e commozioni, usando a pretesto la necessità di abolire l'attuale finanziamento pubblico ai partiti».

Il presidente della Camera a Napoli: «Fare una nuova legge sul finanziamento non significa attuare condoni»
«Non si può concepire una democrazia senza partiti». Preoccupazione per i lavori della Bicamerale: in giro c'è molto nervosismo

Napolitano: ci sono troppe posizioni esagitate

Il finanziamento pubblico ai partiti? «Ci sono posizioni troppo contraddittorie o esagitate», dice Napolitano. «Se si sostiene che una nuova legge significherebbe condono allora lasciamo in piedi la legge attuale». Quanto alla Bicamerale, Napolitano auspica che «vada avanti speditamente e giunga a delle conclusioni». Il sistema dei partiti, conclude, non va «né conservato, né liquidato in blocco».



Giorgio Napolitano

no queste affermazioni - sottolinea polemicamente il presidente della Camera - prima ancora che si cominci a discutere, allora non discutiamo più di niente, lasciamo in piedi l'attuale legge. Si vedrà poi quali riflessi giuridici possa avere la sostituzione dell'attuale legislazione.

Insomma, sostiene Napolitano, ragionare seriamente di nuove norme per il finanziamento dei partiti significa tener ben separata l'ipotesi, tutta da verificare, del «condono». In ogni caso, precisa, la Camera è orientata nel senso molto netto di accordare le richieste di autorizzazione a procedere, a meno che non ci sia un preciso elemento di persecuzione.

Napolitano - secondo il quale «ci si può largamente conoscere nel messaggio di fine anno di Scalfaro - tiene anche a sottolineare un altro

aspetto della vicenda: «Non si può concepire una democrazia senza partiti: partiti tradizionali che devono rinnovarsi profondamente, partiti nuovi che sono sorti o possono sorgere, partiti che possono dar vita a nuove aggregazioni». Per Napolitano invece «tendenze liquidatorie sono emerse insieme con quelle conservatrici: ma non si deve - conclude - né conservare ciò che è stato il sistema dei partiti, né liquidarlo in blocco».

Il presidente della Camera (jeri era a Napoli) ha anche commentato i lavori della Bicamerale. Auspicando che si possa «intensificare lo sforzo e formare maggioranze il più possibile larghe sia per la legge elettorale, sia per le riforme istituzionali». Per Napolitano c'è «molto nervosismo» in giro, e il lavoro della commissione presieduta da Ciriaco De Mita deve fronteggiare «anche difficoltà in qualche modo impre-



Andreotti esterna: «Non ho paura delle inchieste»

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Noi ereditammo dal ministro del Tesoro Amato una linea di politica economica che abbiamo continuata. Ora parlare di immobilismo quando abbiamo superato la difficile prova della qualificazione dell'Italia per Maastricht non è errato, è stolto». Giulio Andreotti, evidentemente, non ha nessuna intenzione di porgere l'altra guancia a chi lo attacca.

La lunga intervista che apparirà sul prossimo numero dell'Europeo ci mostra infatti Andreotti particolarmente agguerrito e interessato a rimandare al mittente le accuse che, in questo momento, gli vengono da più parti. Prima di tutto, quelle che riguardano il suo operato da presidente del Consiglio. «Tra i governi c'è una continuità più forte di quella che appare», afferma il senatore a vita, sottolineando che «un po' di coerenza e di umiltà farebbe bene a tutti».

L'invito è rivolto, soprattutto, a Romiti, ad Agnelli, a De Benedetti, ai quali Andreotti ricorda di aver ricevuto critiche pesanti per alcuni interventi di sostegno all'industria. «Mi riferisco alla destinazione negli uffici pubblici di una parte del personale esuberante dell'Olivetti. Oppure ai finanziamenti alla Fiat per Melli», spiega l'ex presidente del Consiglio, raccomandando il nuovo capo del governo di «diffidare di alcuni sostegni promp-

tonore». Non solo: Andreotti coglie l'occasione di una risposta al giornalista che gli chiede lumi sulla sua amicizia con l'imprenditore Ciarapico per lanciare un altro messaggio all'ingegner De Benedetti: «Io non so - afferma - perché si parli solo di Ciarapico, quando, ad esempio, nella causa del Banco Ambrosiano, è in ben più autorevole compagnia».

Difende il suo passato e i suoi amici, il senatore: Salvo Lima, per esempio («Era uno dei pilastri di un Dc molto forte in Sicilia. Hanno provato a combatterlo con tutti i mezzi. Non sono riusciti a piegarlo»).

Infine, Andreotti fa notare che senza Craxi e Forlani il mondo va avanti lo stesso. Ma aggiunge: «Come andrebbe avanti anche senza certi "cacaseno" che non mancano nella schiera dei nostri critici».

Giunta di progresso alla Provincia di Foggia

Elezioni in Sicilia: Pds contro il rinvio

ROMA. Una nuova legge sul finanziamento pubblico ai partiti? «Mi sembra che ci siano posizioni troppo contraddittorie o esagitate», osserva Giorgio Napolitano. Il presidente della Camera evita di entrare nel merito del dibattito in corso, che con una certa approssimazione lega insieme la riforma (o l'abolizione) del finanziamento pubblico e la possibilità di una «sanatoria» per i reati di Tangentopoli. E si

limita ad alcune osservazioni di metodo. Che dovrebbero, nelle intenzioni del presidente della Camera, rendere meno «esagitata», e dunque più trasparente, la discussione. «Tutti si dicono d'accordo - rileva Napolitano - che l'attuale sistema di finanziamento non deve rimanere in piedi. Allora è chiaro che si deve fare una nuova legge. Ma c'è qualcuno che sostiene che ciò significherebbe il condono. Se si fan-

Del resto, sottolinea, «ci vuole ancora tempo, e non siamo agli spiccioli. Entro marzo, infatti, la Bicamerale dovrebbe concludere la fase preparatoria e istruttoria». E fra tre mesi dovrebbe anche essere definitivamente approvata la legge costituzionale che assegna alla commissione «poteri» accresciuti e straordinari.

A conclusione della sua riflessione sulle riforme, e insomma sulla capacità del sistema politico di reagire positivamente alla crisi che lo investe, Napolitano vuole però ricordare che «le nuove regole costituiscono una condizione molto importante per il rinnovamento dei partiti, ma non sono sufficienti, perché, sottolinea, «ci vuole un forte impegno politico-culturale, politico-morale all'interno di ciascun partito e, più in generale, nel contesto politico e civile».

FOGGIA. Una giunta di progresso amministrata da ieri la Provincia di Foggia; dopo undici anni le sinistre tornano così unite al governo della Capitanata, e la Dc va all'opposizione dopo aver governato nel corso di questa stessa legislatura prima con il Pds e poi con il Psi. Presidente è stato eletto il socialista Teodoro Moretti che ha ottenuto 17 voti di Psi, Pds, Psdi, Pli e Verdi; il partito del garofano ha in esecutivo anche un assessore come i socialdemocratici, i liberali e i verdi, mentre al Pds ne sono andati due (uno dei quali con funzioni di vicepresidente). Le segreterie provinciali di Psi, Pds e Psdi avevano raggiunto a primi di dicembre un accordo per dar vita alla nuova maggioranza, alla quale avevano poi aderito Verdi e liberali, ma l'elezione della giunta è stata ritardata da contrasti interni al gruppo socialista sull'attribuzione dell'assessorato.

PALERMO. Il Pds si oppone all'ipotesi di un rinvio delle elezioni amministrative previste per la prossima primavera in un centinaio di Comuni della Sicilia, fra i quali Agrigento e Catania. Lo slittamento viene proposto dal governo regionale, del quale il Pds fa parte, in un disegno di legge predisposto dall'assessore agli Enti locali, il dc Massimo Grillo, e già approvato dalla giunta. «Sarebbe solo una stupidaggine - afferma Michelangelo Russo, senatore della Quercia - che ci farebbe perdere tutti i vantaggi acquisiti con l'elezione diretta del sindaco». Giocchino Vizzi, responsabile enti locali del Pds siciliano, propone di ridurre la durata della gestione commissariale nei Comuni, in modo che si possa votare anche nei Comuni i cui consigli sono già sciolti e in via di scioglimento.